

Call center Sinistra: pronto, vieni? Poche truppe, a rischio i gruppi

Entrano gli ex Sel, che però non votano la fiducia a Gentiloni



**Rossi
in bilico**

Il governatore toscano è sostenuto da 19 consiglieri renziani su 24, ma non si dimetterà

■ ROMA

DOVREBBERO vedere la luce lunedì i gruppi degli scissionisti Pd coi fuoriusciti da Sinistra italiana. Nello stesso giorno, a Modena, Pier Luigi Bersani ha messo in agenda il primo incontro post-scissione 'All'altezza degli occhi, un nuovo centrosinistra per l'Italia', in attesa di un evento pubblico nazionale previsto a marzo.

Intanto la strada della formazione di gruppi autonomi si è rivelata più faticosa del previsto, benché Nico Stumpo, deputato dem in uscita, ieri parlava di «adesioni oltre le aspettative». Le «truppe», rispetto ai numeri circolati inizialmente, appaiono ridotte nonostante la girandola di riunioni tenute da Roberto Speranza e molte telefonate fatte da Bersani agli indecisi: 35 deputati (18 ex Pd e 17 dal gruppo di Arturo Scotto) e tra gli 11 e i 13 senatori ex dem a cui si dovrebbero sommare gli ex Sel. Il nome non è ancora deciso e se ne sono rincorsi diversi, tra i quali 'Socialisti democratici, diritti e lavoro', 'Democrazia e lavoro'. Per un nuovo socialismo' e anche 'Democratici e progressisti'. Ieri *Velina Rossa* di Pasquale Laurito, considerato bene informato sulle mosse di D'Alema, parlava di 'Movimento costituente della sinistra'. Ma chissà. Di certo c'è il problema politico: gli ex Pd appoggeranno il governo Gentiloni, mentre Scotto e compagni non ne hanno nessuna intenzione. Ultimo caso: ieri con il voto di fiducia al decreto Milleproroghe.

Alla Camera sono certi Pier Luigi Bersani, Roberto Speranza (nella

foto), Guglielmo Epifani, Davide Zoggia e Nico Stumpo. Insieme a loro sarebbero pronti ad andarsene Roberta Agostini, Danilo Leva, Luisa Bossa, Filippo Fossati, Angelo Capodicasa, Giuseppe Zappulla, Francesco Laforgia, Giorgio Piccolo, Tea Albini e Delia Murer. Resta invece nel Pd Andrea Giorgis, indicato nei giorni scorsi come capogruppo, che spiega di voler «provare ancora a verificare se vi sono le condizioni per un Pd plurale». Tra gli incerti Eleonora Cimbro, Michele Mognato, Paolo Fontanelli (vicino a D'Alema) e anche Enzo Lattuca e Giuseppe Lauricella. Non ha deciso il lettiano Marco Meloni mentre altri due lettiani Dario Ginefra e Francesco Boccia, pugliesi e molto vicini a Michele Emiliano, dovrebbero restare. Al Senato sono dati per sicuri Paolo Corsini, Miguel Gotor, Maurizio Migliavacca, Lucrezia Ricchiuti, Doris Lo Moro, Federico Fornaro, Maria Grazia Gatti, Cecilia Guerra, Nerina Dirindin, Carlo Pegorer, Felice Casson. Non avrebbero ancora deciso, invece, Silvio Lai, segretario regionale del Pd in Sardegna, Claudio Micheloni, Lodovico Sonogo. Incerto anche Paolo Guerrieri mentre Luigi Manconi sembra guardare più a Pisapia. Nella maggioranza si giura, poi, che resterà Claudio Martini, ex governatore della Toscana. Potrebbero aderire anche Massimo Mucchetti e Walter Tocci, già in rotta con il Pd a guida renziana.

EMBLEMATICO il caso di Enrico Rossi - sostenuto nel consiglio regionale della Toscana da 19 consiglieri renziani su 24 - che ha ribadito di non volersi dimettere ma se «il Consiglio regionale mi sfiducerà se ne assumerà la responsabilità...». «Va incontro a una navigazione complicata», spiega una fonte dem. Gli resta aperta la prospettiva di candidarsi alle politiche. Se così sarà anche la Toscana andrà al voto prima della scadenza del 2020.

Veronica Passeri

